

Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



LECTIO DIVINA

V DOMENICA DEL TEMPO DI QUARESIMA – ANNO B

Leggo il testo (Gv 12,20-33)

Dopo l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme (12,12-19), il quarto vangelo riporta un brano drammatico, articolato in diverse scene, nel quale è proclamata l'imminente glorificazione di Gesù (Gv 12,20-36). Nei sinottici dopo l'entrata di Cristo in Gerusalemme si parla della purificazione del tempio (cf Mc 11,15ss e par.). Giovanni, che aveva già riportato questo episodio in occasione del primo viaggio di Gesù verso la Città santa (Gv 2,13ss.), presenta il suo racconto come epilogo della rivelazione del Verbo incarnato dinanzi al mondo, un racconto nel quale è preannunziata l'inaugurazione dell'«ora» di Gesù.

Un racconto proprio del quarto evangelista che però non manca di affondare le sue radici nelle tradizioni comuni ai vangeli sinottici. Infatti diversi passi del nostro testo si trovano sotto forma simile negli altri vangeli. Per esempio, le espressioni sulla venuta dell'«ora», per mezzo della quale Gesù sarebbe stato glorificato con la passione e la morte (12,23), ricorrono anche in Mc 14,35, anche se nel quarto vangelo Gesù non prega di esser liberato da quella ora, (pur rimettendosi alla fine alla volontà del Padre), ma chiede al Padre di glorificare il suo nome. La stessa espressione «Padre, *glorifica* il tuo nome» (Gv 12,28), trova un suo parallelo in Mt 6,9 che contiene la prima invocazione della preghiera tipica del cristiano: «Padre... *sia santificato* il tuo nome!». Entrambi i passi evangelici sono con tutta probabilità ispirati all'oracolo di Ez 36,23 («Santificherò il mio nome»), il che accentua la corrispondenza tra 'glorificare' e 'santificare', perché il profeta Ezechiele descrive la *gloria* del Signore che abbandona il tempio di Gerusalemme (Ez 10,18ss) e ritorna nella Città santa con gli israeliti, reduci dall'esilio babilonese (Ez 43,1ss), allorché il Dio d'Israele ebbe santificato il suo grande nome. L'immagine del chicco di grano che deve cadere in terra e morire per portare frutto trova una lontana eco in Mc 4,30-32. C'è solo una differenza di prospettiva: mentre i sinottici con la parabola del chicco che dà frutto abbondante intendono sottolineare la crescita del regno dei cieli, il vangelo di Giovanni è più cristocentrico e mette in risalto la necessità della morte e risurrezione del Figlio dell'uomo. Una eco dei racconti sinottici del battesimo e della trasfigurazione di Gesù la troviamo invece nella frase «venne una voce dal cielo» (cf Mc 1,11; 9,7 e par.), e in quei racconti come nel nostro sono anche riportate delle parole del Padre. Come spesso avviene, il vangelo di Luca si trova qui ad essere più vicino degli altri al vangelo di Giovanni, perché il terzo evangelista afferma che Pietro e i suoi compagni videro la «gloria» (*doxa*) di Gesù (Lc 9,32) e Gv 12,28 è proprio incentrato nella glorificazione (*doxazein*) del Cristo. Infine, il passo giovanneo che più riecheggia le frasi dei sinottici è il detto concernente l'amore e l'odio per la propria vita. Basti confrontare al riguardo Gv 12,25 con Mc 8,35. La caratteristica propria di Giovanni si trova qui nel riferimento alla «vita eterna», tema suo peculiare, mentre nei testi sinottici di parla di salvezza dell'anima/vita. Dunque l'evangelista Giovanni non ha inventato quanto riporta, ma ha solo rielaborato e ampliato elementi tradizionali, creando come al suo solito una pagina di alto valore teologico e letterario. Anche se ritroviamo alcune particolarità giovannee che non hanno riscontro nella tradizione sinottica: l'incontro dei Greci con i discepoli Filippo e Andrea per vedere Gesù (12,20-22); il dialogo tra Gesù e la folla che aveva udito la voce celeste (12,29-31a); il dialogo finale tra Gesù e il popolo, incentrato nell'esaltazione del Figlio dell'uomo (Gv 12,32-36).

L'ingresso di Gesù in Gerusalemme aveva messo in subbuglio tutta la popolazione e non solo giudei e farisei (12,18s). Anche un gruppo di greci salito a Gerusalemme per celebrare l'ormai vicina festa di Pasqua (12,20) notano la cosa. Si trattava di incircoscisi, simpatizzanti della religione giudaica che, avendo abbracciato il monoteismo salivano a Gerusalemme per adorare Dio. Siamo parlando quindi di proseliti o 'timorati di Dio' provenienti dal paganesimo (lo stesso sostantivo, *éllen*, 'greci', in 7,35 indica i pagani). essi desiderano vedere Gesù, e qui possiamo ricordare tutto il valore che assume il verbo 'vedere' quando ha per oggetto Gesù: nel vangelo di Giovanni questo sta ad indicare l'apertura alla luce del Figlio di Dio, il processo della fede. Essi chiedono la mediazione di Andrea e Filippo. Non stupisce questa scelta, considerato il nome greco

di questi due discepoli che si trovano insieme sulla scena anche in un precedente racconto, quello della moltiplicazione dei pani (6,5-8).

Gesù informato di questo desiderio dei greci annuncia: “È venuta l’ora che sia glorificato il Figlio dell’uomo” (12,23). Siamo infatti ormai alla vigilia della passione. Quest’ora era stata anticipata simbolicamente nel primo dei segni, a Cana di Galilea (2,4ss) e scoccherà all’inizio della passione gloriosa del Cristo (13,1; 17,1). L’ora di Gesù consiste perciò nel tempo della sua passione, morte e risurrezione, con cui il Figlio dell’uomo glorificherà il Padre rivelando in modo pieno e definitivo il suo grande amore per l’umanità (cf 3,16a). L’esaltazione del Figlio dell’uomo comincia per Giovanni con quell’ora, con l’esaltazione sul trono della croce, esaltazione che raggiungerà la sua espressione massima nella risurrezione, ascensione e intronizzazione del Cristo alla destra di Dio. Non di meno quell’ora è in questo momento annunciata. Ciò non fa meraviglia se teniamo conto della grande promessa di Gesù nel nostro racconto: l’esaltazione del Figlio dell’uomo costituirà la disfatta del principe delle tenebre che sarà gettato fuori (12,31), mentre colui che sarà innalzato sulla croce diverrà polo di attrazione di tutta l’umanità (12,32). Già in Gv 3,14 questo verbo, “innalzare”, era stato adoperato con un duplice significato, indicando contemporaneamente l’elevazione della croce e l’esaltazione celeste di Gesù. In quel contesto l’annuncio dell’innalzamento era stato affiancato da una motivazione: “perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna” (3,15). Era dunque già stata indicata un’apertura universale: ‘chiunque’, ogni uomo ha possibilità di giungere alla fede in Cristo per avere la vita eterna. Ora questa apertura universale viene ancor più sottolineata. Anche dei greci, dei pagani desiderano vedere Gesù, cominciano ad entrare cioè nel giro della fede. Per questo Gesù può annunciare l’imminenza dell’ora, perché è ormai vicino il momento in cui attirerà a sé ogni uomo, senza nessuna distinzione. L’unico presupposto per arrivare a Lui è e resta la fede. Questa apertura universale della salvezza è cara all’opera giovannea. Ne troviamo un esempio anche nell’Apocalisse, dove Giovanni contempla la liturgia celeste celebrata dai redenti alla presenza di Dio seduto sul trono e dell’Agnello: “ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: “La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello”” (Ap 7,9-10). Un discorso che sta a cuore anche a San Paolo (cf Rom 2,10-11; Gal 3,25-28; Col 3,9-11). Gesù è morto sulla croce (Gv 19,30) per il popolo giudaico e per tutte le genti (Gv 11,50s); “è morto per tutti” (2Cor 5,15). Il Figlio dell’uomo, dal trono della croce attira tutti a sé, affinché stretti attorno alla sua persona formino l’unico popolo di Dio.

Medito il testo

La redenzione dell’umanità è stata operata dal Figlio dell’uomo con la sua passione e morte. Dal cuore di Cristo crocifisso, dal suo petto squarciato, è nata la Chiesa. Questa legge della vita e della glorificazione attraverso la passione e la morte vale anche per i discepoli di Cristo (“Se uno mi serve, mi segua”). Cerco la gloria che viene da Dio soltanto, la gloria che passa per il servizio e il dono della vita? Oppure cerco la vanagloria, quella del mondo, una gloria basata sull’apparenza piuttosto che sull’essere, e sull’essere onorato servito dagli uomini, piuttosto che servire i fratelli per essere onorato da Dio soltanto?

La lotta contro l’egoismo, ben simboleggiata dal chicco che cade in terra e muore per produrre frutto, e richiamata dall’invito a ‘odiare’ la propria vita, è la più difficile per ogni uomo. Ma è anche la più benefica. Tutti i mali individuali e sociali, tutte le ingiustizie e le oppressioni, derivano dall’egoismo, dal porre i propri interessi al di sopra di tutto e di tutti, addirittura al di sopra delle esigenze del Regno di Dio. In questa Quaresima sto lottando contro l’egoismo? Cosa posso fare ancora per partecipare più pienamente alla vittoria pasquale di Cristo?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 50 proposto dalla Liturgia domenicale chiedendo al Signore di essere purificato da ogni forma di egoismo. Oppure posso usare l’acclamazione “Ti adoro Cristo e ti benedico, perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo!”

22/03/2012

Don Antonio Pompili